



PARTITO RADICALE  
10148 TORINO - VIA VENARIA 8518  
TEL. 21.8705

Torino, 24 maggio 1973

ALLE SEGRETERIE DEI PARTITI, DEI GRUPPI PARLAMENTARI ED EXTRA PARLAMENTARI,  
DEI SINDACATI, ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI.

LORO SEDI

Il 9 giugno la Corte d'Assise di Imperia processerà il compagno Giovanni Quaranta, imputato per avere, mediante diffusione dell'opuscolo di Don Lorenzo Milani "L'obbedienza non è più una virtù", istigato i marinai del cacciatorepediniere Intrepido a violare i doveri della disciplina militare o altri doveri inerenti al loro stato.

La Corte Costituzionale, con sentenza N.16 anno 1973, ha dichiarato non fondata l'eccezione di incostituzionalità dell'art. 266 c.p. sollevata in riferimento all'art. 21 della Costituzione.

Dopo tale grave sentenza ci pare pressante una presa di posizione unitaria della sinistra militante a sostegno della libertà d'opinione e di solidarietà con i compagni imputati.

Dopo questo primo urgente impegno si renderà necessaria la promozione di un movimento popolare di pressione per l'abrogazione dei reati di opinione.

A tale fine viene qui appresso proposta una bozza di comunicato sulla quale sollecitiamo la Vostra adesione con le vostre osservazioni ed eventuali alternative.

Con recente sentenza (N.16/1973) la Corte Costituzionale ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 266 c.p.

sollevata, in riferimento all'art. 21 della Costituzione, dal G.I. del Tribunale di Torino, dove è imputato Giuseppe Marasso, e delle Corti di Assise di Imperia e di Bari, imputato Giovanni Quaranta, e imputati Panza e Ventricelli, in ordine a procedimenti penali nei confronti di cittadini imputati del reato di istigazione di militari alla disobbedienza.

In seguito alla rimessione dei processi ai rispettivi magistrati, il 9 giugno prossimo la Corte d'Assise di Imperia processerà Giovanni Quaranta, colpevole di avere diffuso l'opuscolo "L'obbedienza non è più una virtù" di Don Lorenzo Milani sul cacciatorepediniere Intrepido.

Di fronte alla sorprendente decisione della Corte Costituzionale, che interpreta le norme del Codice Rocco in modo da reprimere la libertà di espressione garantita dalla Carta Costituzionale, ponendo inoltre una inammissibile discriminazione fra cittadini civili e militari, precisando che questi ultimi sono destinatari di una "tutela privilegiata" ed applica in modo limitativo l'art. 21 della Costituzione, le associazioni sottoscritte esprimono la loro solidarietà con gli imputati ed il loro dissenso dalla pronuncia della Corte Costituzionale, rivendicano ai cittadini tutti l'esercizio dei diritti di libertà posti dalla Costituzione ed in nome degli ideali della Resistenza richiedono l'abrogazione delle norme punitive di tutti i reati d'opinione.

PARTITO RADICALE  
IL GRUPPO DI TORINO